

Il Papa ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù 2008: “non fuggite da voi stessi e dalla realtà della vita”

Il tema della GMG 2008, che si è svolta in Australia a metà dello scorso mese di luglio, prende lo spunto dal mandato di Gesù fatto ai suoi discepoli: “Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni” (At 1,8).

Nata all’inizio degli anni Ottanta dall’assidua preghiera di un gruppo di giovani riunitisi attorno a monsignor Paul Josef Cordes – all’epoca vicepresidente del Pontificio Consiglio per i Laici – l’idea di fare della GMG un appuntamento fisso trovò fecondo sviluppo grazie a Giovanni Paolo II, sulle cui orme ha proseguito il suo successore Benedetto XVI.

Dal 1984 giovani di tutto il mondo accettano l’invito del Santo Padre a radunarsi in un unico luogo per confermare quello che sin dall’inizio costituisce il filo conduttore di tutte le Giornate della Gioventù: ricordarsi l’un l’altro, e ricordare al mondo, che alla luce del volto di Cristo i giovani ritrovano il senso dei valori, smentendo gli scettici che ancora pensano alla gioventù come ad una forza su cui “non si può contare”. Contare sui giovani è proprio la sfida che il Papa raccoglie personalmente, e si propone di ripetere ad ognuno di questi incontri. In essa viene perciò sottolineata la responsabilità per il futuro che tutte le generazioni si devono assumere: “Dell’attualità, della sua molteplice forma e profilo – scriveva Papa Wojtyła ai giovani chiamati a partecipare alla prima GMG (Roma 1984) – sono responsabili prima di tutto gli adulti. A voi spetta la responsabilità di ciò che un giorno diventerà attualità insieme con voi, ed ora è ancora futuro”.

Che cosa portano a casa i giovani che vi partecipano? I “compiti” (non certo facili, eppure sempre accolti con gioia!) assegnati dal Papa: costruire una ‘casa comune’ in cui condividere solidarietà e pace; a costruire e difendere la coscienza come santuario della persona umana dove siamo a tu per tu con Dio; a non temere di andare per le strade e sulle piazze senza vergognarsi del Vangelo, per rispondere alla sfida di far conoscere Cristo nelle metropoli moderne; a donare il proprio tempo, le forze ed i propri talenti per il bene degli altri, coltivando la capacità di amare; a considerare la bellezza di appartenere ad una famiglia vasta come il mondo, che comprende il passato, il presente e il futuro e tutte le parti della terra e nella quale camminiamo come pellegrini insieme con Cristo, stella che illumina la storia.

Che cosa ha lasciato Sydney 2008 per il cammino dei giovani del terzo millennio? La scelta del luogo, intanto, dice come la Parola di Dio che raggiunge i più estremi confini della terra riesca in un primo miracolo: se infatti è vero che non si potevano registrare le presenze a milioni tipiche degli incontri in Europa o nelle Filippine, è altrettanto certo che i trecentocinquantamila che erano insieme a Benedetto XVI hanno testimoniato, già in virtù della grande distanza coperta per parteciparvi, l’urgenza ed il bisogno di mettersi alla sequela di una voce dalla quale non si aspetta menzogna.

Le immagini della GMG dello scorso Luglio ci hanno rimandato sì l’entusiasmo travolgente e capace di inventare segni, gestualità partecipativa, musica ed acclamazioni; ma ci hanno anche confermato come la paventata apatia o il presunto disinteresse dei giovani siano spesso soltanto pregiudizi. Certo, lo scintillio e il balenio attirano e magnetizzano, ma lasciano ancora al buio se non si ha una buona torcia nello zaino. I partecipanti, accolti a migliaia nelle scuole, negli ostelli e dalle famiglie di Sidney, pensiamo non abbiano trascurato di metterne una nei loro. La trasferta agli antipodi può infatti valere la scoperta della propria personalissima miniera d’oro, a cominciare dall’esplorazione di un mondo tanto simile eppure assolutamente “altro” rispetto al nostro. Occorre però passare da un evento che potrebbe facilmente confondersi con semplice folklore alla realtà, dal festival di luci e suoni alla celebrazione della mensa della Parola e del pane.

Mai come a Sydney ci si è resi conto di quanto possa essere “mondiale” una Giornata della gioventù. Chi ha potuto partecipare, chi ha potuto seguire l’evento dai media, ha scorto sicuramente tra le bandiere che sventolavano a festa quelle di ignote isole del Pacifico, agitate da nativi in costumi sinora trovati forse solo sui libri di geografia. Li ha chiamati qui lo stesso impulso che ha spinto i diecimila giunti dalla nostra Italia a varcare un paio di oceani. Per una volta presenza minoritaria nella tavolozza dell’umanità giovane di varietà mai vista prima, questi diecimila ragazzi hanno dovuto spingersi fino all’ultimo limite del mondo, mescolarsi a

micronesiani e papuasici, per sentirsi ricambiati con lo sguardo ammirato e quasi riverente di chi percepisce la provenienza dalla terra dove risiede il Vicario di Cristo.

A conferma della varietà di questa tavolozza multiculturale, Benedetto XVI ha voluto l'aggiunta di un terzo simbolo a quelli tradizionali della croce e dell'icona della GMG: il "Message Stick", un bastoncino di legno di forma cilindrica, elemento della tradizione aborigena, a simboleggiare l'invito a partecipare alla GMG lanciato dagli aborigeni cattolici di Sydney alla gioventù indigena dell'Australia. Gli aborigeni, con il loro bastone consegnato a ciascun giovane, hanno così richiamato alla mente dell'umanità che la cultura non deve ridursi a "caratteristiche esibizioni di costume", buone a stupire, ma anche capaci di far dimenticare quanto Benedetto XVI costantemente richiama con la sua consueta chiarezza: occorre proporre a tutti la bellezza della fede in Gesù, e rigettare senza compromessi la violenza e lo sfruttamento delle persone e delle cose. Per questo il Papa ha ribadito, una volta ancora, che "le religioni insegnano alla gente che l'autentico servizio richiede sacrificio e autodisciplina". Ed ha ripetuto, come già fatto a Colonia tre anni prima, che "le guerre affrontate invocando, da una parte e dall'altra, il nome di Dio, quasi che combattere il nemico e uccidere l'avversario potesse essere cosa a Lui gradita, è un qualcosa che dovrebbe riempirci di vergogna".

È tornata così una costante di tutti gli appelli del Papa: la necessità del dialogo come via maestra di un cammino il cui fine non è l'annullamento delle differenze, ma il raggiungimento della coscienza che le differenze costituiscono il motore, e le identità diverse il combustibile capace di alimentare gesti concreti per cause comuni – la solidarietà, la carità, la difesa del creato – e di orientare il mondo verso un futuro a misura degli uomini e delle donne che lo abitano. "È il dialogo – ha evidenziato Benedetto XVI – che permette di riconoscere nell'altro, in ogni altro, il proprio fratello".

La fede cristiana, nel rammentarci la limitatezza e la debolezza dell'uomo, ci spinge a non riporre le nostre speranze ultime in questo mondo che passa: è questa l'idea forte, il fondamento dello spirito religioso che Benedetto XVI esorta a coltivare giorno per giorno. L'idea di pace che egli porta avanti è infatti qualcosa che obbliga a scelte radicali, e richiede il sudore quotidiano degli operai. La proposta dal Santo Padre è una vita di apostolato attiva e non "di panchina": lo stesso posto dove l'uomo è sempre più spesso tentato di mettere anche Dio, cedendo alle sirene del relativismo morale. Può coincidere questa esortazione con le richieste dei giovani convenuti a Sidney? La folla acclamante può trasformarsi in una folla di profeti che costruisca un futuro di speranza per tutta l'umanità? Pensiamo di sì: anche l'importanza del rispetto dell'ambiente, ad esempio, è uno dei temi più sentiti dai cittadini che saranno adulti e genitori di domani. Questo coincide con la necessità, anch'essa sottolineata dal pontefice, di acquisire uno stile di vita sobrio, non succube di logiche consumistiche, perché anche le energie del creato hanno dei limiti. La richiesta che si pongano solide basi per le prospettive del lavoro, della casa, e di tutte quelle condizioni che consentono di formarsi una famiglia, è stata ribadita anche dagli spalti approntati nella baia della città australiana.

Penetriamo il dono costituito da questo evento e consideriamo il monito di Benedetto XVI a "non fuggire da noi stessi o dalla realtà della vita": vivere in Colui che si è fatto realtà per noi, per insegnarci come e perché camminare nel mondo, significa "costruire la nuova era in cui l'amore sia libero". La GMG è divenuta così non solo occasione di canto, raduno e viaggio avventuroso; non solo conoscenza di nuove realtà culturali, ma soprattutto apertura al Vangelo della fratellanza umana ed invito a seguire i testimoni che hanno preceduto e sono tuttora accanto ai giovani nella vita quotidiana, rivolti al mondo ma trasformati dalla presenza di Cristo nella vita quotidiana.

Il Papa ha salutato il popolo dei giovani di Sidney lasciando una "pista di lavoro" e due certezze da proiettare su Madrid 2011 (prossima GMG che va preparata col cuore e nel cuore, da oggi ai prossimi tre anni): la pista di lavoro, tratto di maggiore originalità di questa Gmg "degli antipodi", è quella che impegna i giovani a non lasciarsi attrarre ed inghiottire dall'ideologia relativista che oggi sembra così seducente.

Le due certezze sono che lo Spirito Santo intercede per noi sempre, suggerisce ed anima, plasma il nostro cuore facendolo passare dall'egoismo all'altruismo; e che la Chiesa è sempre il luogo della comunione tra Dio e gli uomini, e degli uomini tra loro.

Queste "consegne per il futuro" confermano che le GMG ormai non appartengono più a questo o quel Pontefice, ma – come sottolineato dall'arcivescovo di Sydney George Pell – "sono diventate un punto di riferimento nella vita e nella storia della Chiesa".